



1a edizione SI-LENTE | Residenza d'artista SAV

La parola silenzio -dal latino *silentium*- si associa tradizionalmente al concetto di assenza: mancanza di suoni, rumori, voci, musica, a qualcosa dunque che non è.

Secondo l'etimologia, la parola silenzio è da ricondurre però alla radice indoeuropea *si-* che porta con sé il concetto di legame come per il sanscrito *si-nâmi* cioè io lego. Nell'idea del silenzio sarebbe perciò insita l'idea stessa del legare, dell'unire, cioè l'idea di creare un canale di comunicazione che metta in contatto.

Ma come può il silenzio creare il contatto?

Nella nostra condizione attuale di vita non siamo abituati ad accogliere il silenzio, al punto da spaventarci e da rifiutarlo, forzandoci inconsciamente a riempirlo, ad annullarlo. Quando desideriamo il silenzio piuttosto cerchiamo solo il suo concetto più banalizzato, riportato a sinonimo di pace da giardino zen e escludiamo il suo lato terribile e duro. Il silenzio come fuga dal caos, dai rumori, dallo stress. Ma il silenzio è più che semplice sottrazione di suono.

Esistono forse vari livelli di silenzio; c'è il silenzio costruito, quello ottenuto per sottrazione che è pura assenza di rumore; c'è il silenzio di negazione, quello dell'impossibilità di comunicare; c'è il silenzio dell'ascolto di sé, quello indispensabile. Solo attraverso il percorso attraverso queste esperienze di silenzio è possibile aprirsi ad una nuova comprensione.

Senza il silenzio mancano le condizioni per pensare, per l'ascolto dell'altro e prima ancora di noi stessi. Stare in silenzio può fare paura perché può aprire un canale diretto con noi stessi a cui forse non siamo pronti. Stare in silenzio significa dare spazio a domande di cui non conosciamo ancora le risposte.

Per i greci il silenzio era ciò che mette l'uomo nella condizione di sentire il *daimon* e di ascoltare gli altri; per questo Socrate insegnava per prima cosa a tacere. In maniera analoga le pratiche di preghiera di ogni religione o di meditazione invitano al silenzio.

Secondo alcune teorie antropologiche infatti, il concetto di silenzio non nasce come contraltare al concetto di voce, ma piuttosto come conseguenza dello sviluppo di un pensiero. È stato dimostrato che il silenzio riesce a stimolare positivamente il cervello e questo ha una ragione evolutiva: da quando gli uomini hanno iniziato a parlare in maniera articolata, cioè con suoni astratti che simboleggiano concetti, per riconoscere la distinzione tra una parola e l'altra l'attenzione deve essere posta sulle pause, sui silenzi; il cervello nelle interruzioni dunque non si ferma, ma piuttosto si allerta. Non solo i neuroni che si attivano reagiscono al silenzio così come al suono, ma il cervello ha addirittura delle cellule specificamente dedicate a farlo, neuroni che ascoltano il suono del silenzio, per così dire. Il silenzio dunque, rispetto ad altri tipi di stimoli sonori, ha una conseguenza non a breve termine, bensì duratura, stimolando la produzione di nuove cellule nell'ippocampo, la parte del cervello deputata alla formazione della memoria.

Obiettivo della residenza sarà quello di fornire ai partecipanti un tempo e uno spazio per sperimentare il *si-lenzio* in ogni sua dimensione possibile, stimolando un linguaggio nuovo. Vivendo un inedito concetto di silenzio e stimolandosi ad un nuovo ascolto, riflessione e connessione con sé, con gli altri, con lo spazio e con il tempo e con la memoria ogni partecipante porterà avanti la propria ricerca personale e artistica in un'opera personale e in un'opera collettiva in cui tutti i partecipanti saranno invitati a collaborare seguendo il canale comunicativo che ognuno sarà in grado di creare con gli altri.